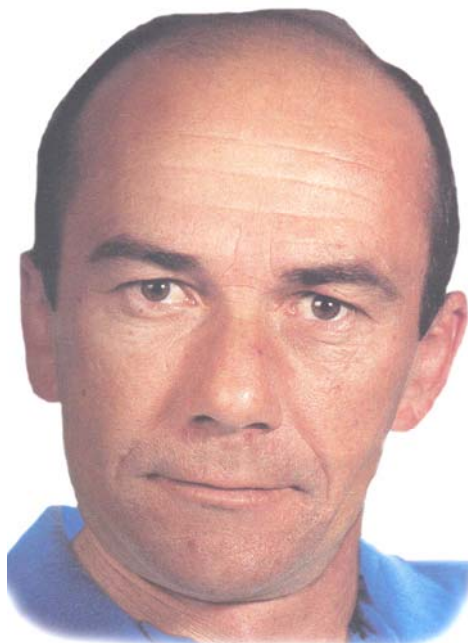


Associazione Culturale “Bepin Segato”

Vita e Pensiero di
Giuseppe Segato
“l’Ambasciatore Veneto”



Padova, 7 ottobre 2008

Stampa a cura dell'Associazione Culturale Bepin Segato
via Trento 124/C, 36010 Zanè (VI)
email: info@bepinsegato.org
Codice Fiscale 93027770242.

INTRODUZIONE

Giuseppe Segato, nato a S.Michele delle Badesse in Borgoricco (PD) il 17 Giugno del 1954, è morto nella notte fra il 24 ed il 25 Marzo 2006.

Intellettuale e studioso di Storia Veneta, era il famoso Ambasciatore dei Serenissimi che la notte fra l'8 ed il 9 Maggio 1997 compì la celebre impresa di Piazza San Marco.

Ha dedicato la sua vita con passione ed entusiasmo allo studio e divulgazione degli aspetti culturalmente più interessanti della civiltà veneta.

Si è distinto per l'impegno civile profuso alla Causa del suo Popolo in maniera disinteressata, a costo di grandi sacrifici personali, ma con grande serenità d'animo.

Da molti è considerato un esempio cristallino di Patriota Veneto.

La mattina del 9 Maggio lo cercavano tutti. Gli otto “Serenissimi” innanzitutto, all’interno del Campanile, lo aspettavano in Piazza San Marco per le 10.30/11.00.

I giornalisti televisivi dalle 7.00 di quell’alba incredibile ripetevano da tutti i circuiti dell’etere la richiesta del gruppo di parlare solo con “l’Ambasciatore Veneto”, così come avevano affermato al Comandante Provinciale dei Carabinieri ed al Questore di Venezia. Anche sui canali dei *networks* europei ed americani gli *speakers* avevano annunciato che il gruppo chiuso nel campanile attendeva l’arrivo di un non meglio precisato Ambasciatore per la soluzione della situazione che si era venuta a creare nella piazza più famosa del mondo.



Le Questure di tutto il Veneto, dopo che alle 8.30 era scattato il blitz armato dei Gis all’interno del monumento veneziano, si erano prodigate in una caccia a tappeto di questo misterioso individuo di cui al momento non si conosceva ancora il nome ed il volto.

Era lui, il dottor Giuseppe Segato di Borgoricco. Bepin, come amava farsi chiamare dagli amici in rispetto della tradizione che vuole il diminutivo per il primogenito, anche per lui che era figlio unico.

E’ nato a San Michele delle Badesse il 17 Giugno del 1954 da Aldo Segato e Renata Bosello. I genitori si erano sposati in età non proprio

giovanissima, e come moltissimi nella zona erano contadini. Una famiglia stimatissima ed amata da tutto il paese. Il suo attaccamento ed il rispetto che portava ai genitori era incommensurabile. Bepin era un normalissimo ragazzo che frequentava la parrocchia di San Michele delle Badesse e partecipava a tutte le attività che ragazzi veneti praticavano in quegli anni. La vita pubblica era vissuta in parrocchia. Ovviamente al calcio era consacrata la totalità delle ore dedicate allo sport.

Come la gran parte dei giovani anche Bepin aiutava il padre Aldo nei lavori dei campi. Ha subito anche un incidente durante la falciatura del fieno, e, fortunatamente, si è tagliato solo il mignolo sinistro, salvando la mano. L'intervento in ospedale rese la mano del tutto indistinguibile da una normale. Ha frequentato le scuole Medie di Borgoricco senza infamia ne lode per poi proseguire negli studi presso l'Istituto Tecnico Marconi di Padova, soprattutto perchè il biennio si svolgeva nella succursale di Camposampiero ove poteva recarsi comodamente in bici, mentre il triennio di specializzazione lo ha svolto a Cittadella. Si è diplomato Perito in Telecomunicazioni, nella prima ed unica scuola del genere in Italia, al tempo.

In seguito si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Padova il 15 Giugno 1980 con una tesi di laurea sulla Serenissima Repubblica. Dopo la laurea ha cambiato lavoro facendo il promotore finanziario per Fininvest per circa 20 mesi.

Ha lavorato successivamente anche nel settore delle TV private realizzando e promuovendo delle trasmissioni di carattere storico. Dal periodo universitario iniziano delinearsi le sue idee politiche di fondo. In famiglia erano di simpatie Democristiane, ed anche lui era polarizzato in

quella direzione. Anticomunista convinto resterà iscritto alla balena bianca solo per qualche anno.

Non si trattava però di una adesione passiva: cercava un confronto critico sui vari tipi di regime e poneva la partenza delle sue analisi a partire dal riconoscimento dei difetti della politica democristiana in Italia.

Analogamente valutava in modo asettico l'influenza statunitense, rilevandone i molti vantaggi e gli altrettanto innegabili paradossi. Durante il periodo universitario, sosteneva che Padova era la "città delle rivoluzioni": da qui era partita l'opposizione veneta a Nerone guidata da Thrasea, e da qui erano partiti gruppi e movimenti rivoluzionari (rossi, neri e di altre estrazioni meno etichettabili) che negli anni 70 avevano covato sotto la cenere l'illusione di cambiare il mondo. Considerava il Bo' come la fucina delle rivoluzioni venete.

Terminati gli studi ha svolto la mansione di dipendente amministrativo in un'azienda ortofrutticola, ma la sua passione rimaneva lo studio e la divulgazione della storia e cultura veneta. A questa passione, dal 1985, inizia a dedicare tutte le sue energie, intraprendendo un'attività editoriale di produzione e distribuzione del famoso calendario "more veneto".

In questo periodo avviene anche il trasferimento dalla casa di S. Michele delle Badesse a quella di Borgoricco, ad un anno e mezzo dalla scomparsa della madre (1983). Anche il padre Aldo lo lascerà presto, circa sei mesi dopo il trasferimento. E' un tipo particolare, fuori dalle righe per alcuni versi: molti sono rimasti colpiti dal fatto che sull'elenco telefonico, dopo il cambio di casa, accanto al suo nome aveva fatto scrivere : "Divulgazioni Storia Veneta".

La sua nuova casa si adagia su un graticolato di epoca romana e che tutt'ora modella la fisionomia della campagna dell'alta padovana: moduli quadri con lato pari a 20 actus (708,68 m) costeggiati da fossati, frutto delle opere di progettazione viaria, bonifica e canalizzazione delle acque degli antichi abitanti di queste terre e che tanto piaceva ai Romani da farne un modello di divisione agraria utilizzato poi in giro per l'impero. Studiandone i resti grazie all'utilizzo della Carta Tecnica Regionale del Veneto di scala 1: 5000, molto più precisa delle precedenti mappe IGMI, Segato ha potuto calcolare l'incredibile perfezione del sistema graticolare dell'alta padovana constatando che tali moduli risultano perfetti in riferimento ai resti dell'antico impianto stradale in parte conservato; riservando alla sede del Kardo Massimo (oggi la Strada del Santo che punta a Porta Bassano dell'antica città di Padova) ed a quella del Decumano Massimo tuttora nota come Strada del Disman un'ampiezza ben maggiore a quella riservata ai kardi e decumani minori la perfezione dell'impianto, confrontato con ciò che rimane del graticolato originario è stupefacente. Queste osservazioni applicate anche agli altri graticolati della pianura veneta (quello Asolano, Noal-Moglianese e Cittadel- Bassanese) hanno portato successivamente nel 1999 alla edizione de "I Triangoli di Dio"¹. Gli aspetti ideologici dello studio storico, e dei graticolati in particolare, rivestono in Segato il punto più interessante per la trattazione del periodo Romano. "Mal compresi, mal insegnati e mal studiati, al punto che basti pensare che anche quelli

¹ *Nel Veneto i triangoli di Dio*, Editoria Universitaria, Venezia 1999. Da segnalare, secondo lo stile di Segato, i sottotitoli roboanti che accompagnano il titolo in copertina: "Dio plasmò l'uomo a propria immagine e somiglianza perchè potesse compiere opere simili alle Sue... ed Allora i Veneti plasmarono la loro terra ad immagine e somiglianza di un'opera di Dio". E più sotto, riferito ai triangoli del titolo: "Ideati da menti geniali per una pianura perfetta e precisa in modo inimmaginabile. Su grandi distanze alta precisione puntamento anticarro"

del Veneto centrale vengono spesso ancora divulgati, quando casualmente capita, pure nell'insegnamento scolastico, come possibili accampamenti militari e/o colonie romane". La forza culturale della *Venetia* proprio in epoca romana è invece al centro della sua attività di ricerca. Come osserva nel suo testo di maggior diffusione, "Il Mito dei veneti dalle Origini a noi" (prima edizione primavera 1992, Padova) "il linguaggio equivoco della storiografia postrisorgimentale ha indotto a dedurre che la romanizzazione abbia comportato la fine dei Veneti proprio in un momento di maggior auge. Gli autori dell'epoca invece presentano la prosperissima Patavium (Padova) gemellata con Roma tramite la leggenda di Antenore e di Enea. Da sempre alleate giungono a grandi destini, ma raggiunta la ricchezza seguono due vie diverse: Roma prende la via della dissoluzione morale, e cade nei tentacoli della corruzione, Padova conserva saldezza di principi e di costumi. In epoca romana non vi era alcuna incompatibilità nell'essere contemporaneamente Romani e Veneti perchè una cosa non negava l'altra, quindi i due aspetti potevano coesistere, diversamente dalla situazione del nostro secolo." Qui primeggia la figura del padovano Peto Thrasea, noto come l'ultimo grande Senatore a Roma, che divenne leader indiscusso e simbolo dell'ideale repubblicano di fronte alle nefandezze neroniane, in nome di un'etica che affonda le radici nella continuità culturale della sua Nazione e della sua città natale Padova.

In queste opere e soprattutto nelle "Lettere a Zio Tito Livio", accanto alla narrazione storica delle alterne vicende che interessano il *Venetorum Angulus* si rinviene l'idea di fondo di Segato riguardo alla collocazione politica dei Veneti da un punto di vista socio-economico e geopolitico, agganciandosi ad un parallelo storico peraltro piuttosto diffuso tra gli analisti politici contemporanei: l'America oggi incarna le funzioni a suo

tempo esercitate dall'Impero Romano. Con questo impero occorre confrontarsi per preservare la continuità della Nazione Veneta nel terzo millennio. Il modello Veneto di sviluppo sorto nel dopoguerra, aveva permesso di mantenere la popolazione nei borghi rurali con l'industrializzazione delle campagne ed il suo "insediamento abitativo diffuso", ed ha traghettato in parte nella modernità anche idee, convinzioni e valori della civiltà contadina; questo modello era sorto all'ombra del "limes" americano, ma ha mantenuto una sua originalità, proprio come era accaduto in epoca romana. "Ad esempio, quello a Nord di Padova pubblicizzato con la dicitura di "graticolato romano" perchè presunto d'epoca romana per l'unità di misura impiegata nella sua realizzazione, viene interpretato dalla maggioranza come opera dei legionari romani. A volte, per far meglio intendere, uso fare il paragone con le zone industriali venete odierne chiamandole "americane", perchè d'epoca americana, ma non per questo realizzate dai marines americani".

L'attività intellettuale si intreccia con la sua via crucis giudiziaria: dal 9 maggio 1997 al 23 ottobre dietro le sbarre, e poi fino al 10 gennaio 1998 ai domiciliari. Ridotta la condanna a 3 anni e 7 mesi in appello nel dicembre 1999, è stato riportato un mesetto in carcere il 2 febbraio 2000, il giorno stesso in cui aveva annunciato la sua partecipazione alle elezioni regionali. Respinta la richiesta del suo legale per l'applicazione di pene alternative, viene incarcerato nuovamente al Due Palazzi stavolta per quasi un anno, dal 25 luglio 2000 al 4 giugno 2001 e poi affidato ai servizi sociali per un altro anno e mezzo. Per la Causa Veneta ha patito complessivamente 20 mesi di arresto, dei quali 17 in prigione. E che durezza di trattamento: a Vicenza era in celle sovraffollate con dei sieropositivi, al Due Palazzi di Padova, ricoverato d'urgenza in ospedale per una peritonite il 20 maggio 2001, lo tenevano ammanettato sul letto

fino al momento dell'intervento! Durante questi periodi si sono svolte diverse manifestazioni popolari a favore della sua immediata scarcerazione, due delle quali particolarmente numerose che si sono concluse sotto le finestre del carcere: la prima organizzata dal Comitato di Solidarietà a Bepin Segato il 29 Ottobre del 2000, la seconda, imponente, organizzata la settimana successiva dalla Lega Nord: diverse migliaia di militanti e simpatizzanti sono scesi nelle strade del centro per gridare la propria indignazione di fronte ad una carcerazione ritenuta ingiusta. In quelle elezioni regionali nelle successive politiche del 2001 il "Mandela Bianco"² aveva collaborato con altri movimenti autonomisti³ e questo da l'idea della trasversalità del supporto di cui godeva sua figura fra tutti quelli che avevano a cuore l'identità veneta. "La mia vita - ripeteva con gli amici - sarà purtroppo costellata di ricorsi, tribunali ed appelli vari; ciò che conta, però, è continuare ad animare la causa veneta. Alla lunga l'avremo vinta noi". Il 6 giugno 2008, ad un paio d'anni dalla sua scomparsa la Corte d'Appello di Padova ha assolto in secondo grado tutti i coimputati di Segato che erano rimasti in giudizio "perchè il fatto non costituisce reato". Durante ed immediatamente dopo le sue detenzioni darà alla luce un paio di testi scritti sotto forma di diario delle giornate trascorse in carcere⁴. Lo stile asciutto, essenziale, quasi cronachistico dello scrivere non lascia molto spazio all'introspezione che ci si aspetterebbe da un racconto "dietro le sbarre", ma offre una testimonianza di sicuro interesse sulla sua maniera

² Durante la carcerazione si era guadagnato questo soprannome. Anche per quotidiani si faceva spesso riferimento a Segato come il "Mandela Bianco".

³ In particolare con la Liga Fronte Veneto si era candidato al Senato alle politiche del 2001 sfiorando per poche centinaia di voti l'elezione.

⁴ *Uno sconfitto di successo*, Editoria Universitaria, Venezia 2001, e *Io Credo*, Editoria Universitaria, Venezia 2000

serena di affrontare situazioni peggiori, o meglio “le avversità del destino” come amava dire.

Chi era dunque il dottor Bepin Segato? Affabile, gentile, sempre positivo, loquace fino al rischio di diventare logorroico. Razionale nelle analisi, estremamente pragmatico nelle soluzioni. Il suo stile di vita era di una frugalità disarmante; viveva con lo stile del Veneto di ieri, più che quello d’oggi. Auto d’anteguerra (l’ultima era una Fiat Tipo bianca del ‘88), cene parsimoniose (come diceva, fa bene alla salute), dignitoso senza fronzoli o ricercatezze inutili anche nel vestire.

Il feticismo del mondo moderno non lo ha mai neanche lontanamente sfiorato, aveva dell’altro, e ben più nobile a cui pensare.

Innanzitutto un “sogno”, come lo chiamava lui, fisso nella testa: il riscatto della sua Terra, il ritorno ad un Veneto protagonista. Ha composto il testo dell’inno alla bandiera veneta, nel quale il suo sogno è declamato a chiare lettere, semplice genuino e sincero come ogni sogno deve essere: “W San Marco” recita il ritornello, “W la sua gente, W il Veneto indipendente unito con ogni gente”.

La sua è stata una figura di intellettuale “impegnato” *sui generis*, più unica che rara, e che precede i fatti del Maggio 1997 di parecchio. Ha intrapreso un’attività di produzione ed autodistribuzione di testi, carte geografiche, calendari more Veneto. Si badi bene al concetto che si può fare “cultura” e “ideologia” anche saltando a piè pari i mezzi di comunicazione e i circuiti librari, lui lo ha dimostrato. Quale piccola o media impresa di Treviso, Padova, Vicenza non aveva ricevuto la visita di questo insolito intellettuale? Con testi come “Il Mito dei Veneti” o i “Triangoli di Dio” girava per le zone industriali nostrane a diffondere *de*

visu un sentimento di appartenenza che nessuna comunicazione mediatica sarebbe stata in grado di suscitare. Dopo i fatti del Maggio 1997 ha collaborato costantemente con la Editoria Universitaria di Venezia, che gli ha pubblicato cinque volumi, ed il Gazzettino per il quale ha curato la rubrica “Serenissimo Variabile”.



Bepin Segato nella campagna di promozione della “festa del Boccoło” il 25 aprile

L'ultimo fronte del suo impegno ha riguardato la rivitalizzazione di un'antica e consolidata tradizione, i festeggiamenti del Capodanno Veneto. Di origine ancestrale, già probabilmente capodanno antico europeo, il primo marzo tornò a segnare l'inizio dell'annualità a Venezia intorno all'anno mille, mantenendosi poi affiancato alla datazione cristiana fino alla caduta della Repubblica. Questa tradizione si perpetua ai giorni nostri con diverse denominazioni locali, soprattutto fra i comuni nel Veneto centro settentrionale. L'impegno di Segato si è manifestato nello sforzo di riportare al significato originario questi festeggiamenti rituali (grandi adunate di paese ove i ragazzi e gli adulti fanno baccano

con pentole, bidoni o “racole” e sovente terminano con un gran falò per scacciare l’anno vecchio e gioire per quello a venire, che inizia con la buona stagione), animando e stimolando i comitati per i vari “batar marso”, “ciamar marso”, “brusar marso”.

Veniva invitato a questi eventi spontanei per spiegare la genesi dell’antico Capodanno Veneto ed il suo senso ultimo di cui si rischia altrimenti di perdere l’originario significato: un rito collettivo prodotto da una civiltà particolare e la sua necessità di ordinare autonomamente il ciclo del tempo. E’ interessante notare che le usanze più antiche a volte continuano anche quando i partecipanti perdono coscienza delle ragioni storiche che ne hanno determinato la nascita.

I calendari e le ere hanno sempre costituito una forte attrazione della propaganda politica e religiosa. Alcuni riti antichi nascono prima di simboli e di bandiere, e soddisfano quindi un bisogno di identificazione molto profondo nell’animo umano. Il Capodanno Veneto, nato in tempi immemori e adottato ufficialmente dalla sola Venezia proprio agli albori della sua nascita, quando inizia ad emanciparsi dall’impero bizantino e diviene un soggetto autonomo, risponde in toto a questa volontà di affermazione collettiva. Il Libro d’Oro del Capodanno Veneto di Segato ha fatto scoprire a molti Veneti che le feste e le usanze del proprio paesello non erano un fatto isolato, ma la declinazione territoriale di un grande rito di popolo⁵.

⁵ Testimonianza di questa attività è raccolta nel volume *Capodanno Veneto 1° Marzo 2003 ovvero Libro d’Oro delle città e dei paesi*, Editoria Universitaria, Venezia 2003. Va inoltre ricordata l’iniziativa degli auguri di buon anno, frutto della sua istrionica capacità organizzativa, trasmessi tramite spot televisivi su diverse emittenti locali in occasione del 1° Marzo.

La notte fra il 24 ed il 25 Marzo 2006 Segato è morto improvvisamente a casa sua, colpito da un infarto mentre era ancora al lavoro, con un blocco notes sotto la mano ove stava appuntando le ultime idee per qualche nuovo progetto. E' morto un Patriota vero.

Oggi riposa nel cimitero di S. Martino delle Badesse.



Ultimo saluto della folla e tributo d'onore della Milizia Veneta

Dov'era quindi, la notte fra l'8 ed il 9 Maggio 1997 Bepin Segato? Non lo sapremo mai, non lo ha mai voluto dire. I serenissimi lo aspettavano per le per le 10.30 ma due ore prima tutto era già finito. Forse è stato preso in contropiede, forse stava arrivando proprio mentre tutto finiva. O forse... chissà! Qualche segreto Bepin se l'è portato nella tomba, e questo, evidentemente, ha risparmiato un bel po' di inutili grane giudiziarie a più di qualcuno.

Quello che sappiamo, però, è che ha subito le sue carcerazioni con un atteggiamento dignitoso e fermo. Si è sempre difeso senza cercare di

coinvolgere altre persone (a differenza di alcuni altri coimputati), ed al procuratore che veniva alla Casa Circondariale di Vicenza per interrogarlo mandava ironicamente a dire che non aveva tempo di parlare con lui perché doveva studiare. In primo grado fu condannato pesantemente a 6 anni e 4 mesi per merito delle dichiarazioni di un collaboratore di giustizia, ripetutamente condannato e reincarcerato alcuni anni dopo. Eppure, anche di fronte a queste bassezze, non ha mai serbato rancore od odio verso coloro che sono stati all'origine dei suoi guai giudiziari. Per certi versi possiamo veramente dire un signore d'altri tempi.

Di lui ci rimangono le opere, il pensiero, l'entusiasmo e lo spirito d'iniziativa, la "fede incrollabile" nella Causa Veneta; rimangono gli ideali che non moriranno mai.

Di lui ci rimane anche una figura umana, della quale probabilmente nessuno sospettava neanche l'esistenza: "l'intellettuale totale", capace di progettare, produrre, distribuire e vendere le opere del suo ingegno. In un'epoca in cui i pruriti "gramsciani" sull' "intellettuale organico" al partito ed al potere si sono trasformati in una triste regola del mondo culturale non è poca cosa.

Terminiamo con questa sorta di testamento politico dell'Ambasciatore Veneto, contenuto in uno dei suoi ultimi lavori⁶: "Io non so ancora, in realtà, se ho vinto o se ho perso, probabilmente ci vorrà parecchio tempo per saperlo. Intanto so che formalmente ho perso e so che mi spetta ora pagare il fio delle mie colpe: quasi tre anni di pena residua con gravi limitazioni alla libertà, salvo ulteriori sorprese dal Tribunale di Verona

⁶ *Giuseppe Segato "Io Credo"*, Editoria Universitaria, 2000, Venezia. Pag.112- 113.

per un altro processo politico. La mia sarà una “legislatura” lunga e pesante, di quelle che non si dimenticano.

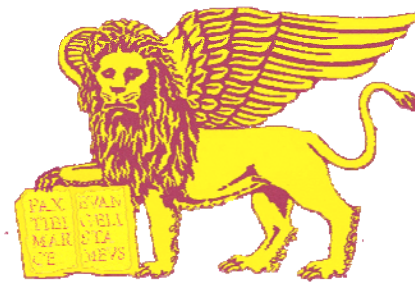
Io credo che per essere bisogna voler essere. Il Popolo Veneto ha innate la volontà, le idee e l’ambizione per essere. Le vicissitudini dei tempi possono frapporre qualche ostacolo; la forza e le minacce possono frenare momentaneamente la manifestazione della volontà veneta ma non impedire la sua realizzazione. Le vie possono risultare complesse, lente e compromissorie ma prima o poi al reciproco sentimento di diffidenza-paura tra Veneto e Italia, dovrà subentrare la ragione e la progettualità.

Sarà impossibile per l’attuale classe politica italiana imbrogliare le cose facendo finta di cambiare tutto con qualche concessione amministrativa per conservare in realtà lo status quo e spacciarlo per vero federalismo.

I veneti hanno il proprio concetto sovrano irrinunciabile, in virtù del quale possono autolimitarsi per una vita collaborativa in solidarietà e in mutuo soccorso con altre genti.

Io penso che la politica italiana con la forza e le minacce più o meno velate non avrà futuro durevole. Solo un patto flessibile fra le parti in causa potrà portare a obiettivi durevoli. La paura non spegnerà la volontà veneta! E’ meglio trattare! L’impero con la forza dura finché dura.

Io credo che i Veneti continueranno... a essere!”



*« difficoltà sono tante
ma la fede dei Veneti è incrollabile,
perché la loro autorità culturale è massima
e l'idea è serenissima »*

Giuseppe Segato



Con il patrocinio
della Provincia di Padova

